



**Congresso Federale Ordinario
Assago – 1/2/3 marzo 2002**

Tesi Congressuale

“Il nuovo sistema fiscale”

Le questioni relative ad un sistema fiscale sono sempre legate ad altre questioni più generali, sia politiche, sia economiche. Riguardo alle questioni politiche il macrofisco deve occuparsi della raccolta e della distribuzione delle risorse sul territorio; in sostanza l'evoluzione del sistema fiscale deve seguire le vicende della “devolution”: la base di partenza su cui discutere quanto delle nostre tasse rimane sul nostro territorio, dipenderà dall'attuazione della riforma costituzionale nella quale siamo impegnati. E' evidente che maggiori saranno le competenze che si sposteranno da Roma alle regioni, maggiore sarà la necessità di spostare le risorse dal centro alla periferia. Sulla base delle competenze, dei servizi e delle funzioni pubbliche è possibile misurare di conseguenza quali siano le necessità economiche dei vari livelli istituzionali: prima si fissano i compiti pensando ad un funzionamento dello Stato più efficiente possibile, poi (o, meglio, contemporaneamente) si stabiliscono le risorse con cui finanziarli, non viceversa. Il nostro compito deve essere quello di accompagnare da un punto di vista fiscale il processo di devoluzione per il quale occorrerà fissare:

- 1) quanto destinare alle regioni
- 2) quali imposte lasciare alle regioni
- 3) il meccanismo di perequazione.

Oggi, a fronte di pochissimi o inesistenti trasferimenti di funzioni alle regioni, con il referendum costituzionale la sinistra ha dato la possibilità a regioni, province e comuni di inventarsi nuove tasse, badate bene in aggiunta alle esistenti, non in sostituzione. Il rischio che oggi corriamo è quello di veder lievitare la pressione fiscale locale a danno del contribuente, senza che nel contempo lo stato centrale si sia sgravato di alcune importanti funzioni e dei relativi oneri, cosa che consentirebbe la riduzione delle imposte a livello centrale. Ci troviamo al paradosso che mentre la Lega è impegnata al governo per realizzare la devolution ed ottenere una forte riduzione della pressione fiscale per la nostra gente, alcune regioni stanno sfruttando l'occasione per aumentare le imposte di loro competenza, ad esempio l'addizionale IRPEF, che nelle Marche ha raggiunto il 4%. In sostanza la sinistra stanno cercando, una volta di più, di far passare in modo strisciante l'idea che il federalismo sia la vera causa di un aumento della pressione fiscale a danno del contribuente, quando è la stessa sinistra che ha creato questo meccanismo mostruoso.

NON E' COSI' !!! NON E' QUESTO IL FEDERALISMO !!!

NON SONO QUESTI I POTENZIALI EFFETTI DELLA DEVOLUTION !!!!

NON E' PER QUESTO CHE STIAMO LOTTANDO DA QUINDICI ANNI !!!

Questi sono gli effetti perversi di una normativa inventata ad arte per cercare di svuotare il vento innovativo della Lega Nord e di evitare una vera e profonda riforma dello Stato.

Prima la vera devoluzione, poi (o, meglio, in contemporanea) il passaggio dalla fiscalità centrale a quella locale.

L'impegno che stiamo approfondendo nel governo è oggi teso alla realizzazione della riforma del sistema fiscale, inserita nella legge delega, da poco in discussione alla Camera. Possiamo rilevare molti elementi positivi: aldilà di una generalizzata riduzione delle imposte, l'attenzione è spostata sulle classi più deboli. Il minimo vitale, che da tempo avevamo teorizzato, viene fissato come principio cardine e, quindi, fino a tale reddito, lo Stato rinuncia al prelievo, visto che, con quella cifra, se ne ha appena per campare. Il primo scaglione d'imposta è fino a 100.000 € con un'aliquota del 23%, il secondo, oltre i 100.000 € e comprende lo 0,5% dei contribuenti, prevede un'aliquota del 33%. La scelta di uno scaglione così ampio presenta effetti positivi per quanto riguarda la tutela delle famiglie monoreddito, perché non subiscono penalizzazioni dall'aumento delle aliquote determinate dagli attuali scaglioni. Importante è anche l'aspetto delle deduzioni. Oggi il sistema fiscale si divide in detrazioni (dall'imposta) e in deduzioni (dal reddito) in una pletora di combinazioni e di complicazioni. Gli oneri consisteranno tutti in deduzioni (cioè dal reddito) concentrate sui redditi medio-bassi e che si riducono all'aumentare del reddito, meccanismo mediante il quale si ottiene la progressività dell'imposta. La famiglia è un valore da tutelare ed incoraggiare attraverso deduzioni che dovranno riguardare in modo consistente i figli a carico (già molto si è comunque fatto in quest'ultima finanziaria raddoppiando lo sgravio esistente), con riguardo anche alle spese sostenute per gli asili nido, e la casa (es: affitti e manutenzioni); tutelata sarà comunque la previdenza e la salute.

Da sottolineare il riordino delle ritenute sui redditi di capitale: si adotterà un'aliquota unica al 12,5% per tutti gli interessi (da obbligazioni, titoli di stato, certificati di deposito, c/c bancario ecc.), favorendo gli strumenti finanziari più semplici (c/c e certificati di deposito), oggi tassati al 27%.

Per le imprese primo fra tutti gli interventi che noi auspichiamo è la progressiva riduzione, fino alla definitiva soppressione, della più assurda e odiata delle imposte: l'IRAP. Questa imposta è sempre stata da noi particolarmente osteggiata, perché ha spostato l'imposizione fiscale dalla grande impresa, alla piccola e media, oltre che alle attività professionali. Un regalo della sinistra ai potenti che oggi vogliamo riprenderci. Concordiamo sul fatto che la riduzione deve partire escludendo dalla base imponibile il costo del lavoro. L'intervento sull'IRAP è prioritario, perché nel momento in cui si producono leggi per l'emersione del lavoro nero e per rendere il mercato del lavoro più flessibile e meno oneroso, sarebbe contraddittorio mantenere in vita un'imposta sugli stipendi dei dipendenti.

Altra novità riguarda la possibilità di un concordato triennale preventivo che le aziende potranno stipulare con gli uffici delle entrate sulla base degli studi di settore. Le imprese con volume d'affari fino a 10 miliardi di lire potranno pertanto programmare per un triennio il "costo" aziendale delle imposte, così come qualsiasi altro onere. Il vantaggio è quello di "forfettizzare" il reddito: chi è capace ad espandere la propria attività potrà usufruire di un'evidente rendita fiscale. Questo sistema favorisce l'espansione e gli investimenti nelle piccole aziende, con conseguenti grandi vantaggi per le imprese del nord.

Sotto l'aspetto strettamente politico è importante sottolineare la necessità di inserire nella legge delega tre questioni:

- a) per quanto riguarda le accise deve essere definitivamente eliminata la differenza fra nord e sud sul gas metano da riscaldamento, riducendo la tassazione al nord: non si capisce perché una famiglia al nord deve pagare più imposte (aldilà dei consumi) rispetto ad una uguale famiglia del sud. Qualcosa di importante è stato già fatto nell'ultima finanziaria, ottenendo uno stanziamento di 300 miliardi di lire, ma occorre pianificare ulteriori riduzioni d'imposta. Peraltro, con la legge delega,

- abbiamo ottenuto anche che l'IVA non sia calcolata anche sull'accisa, evitando quell'assurdo meccanismo di imposta sull'imposta che non ha alcuna logica;
- b) la soppressione definitiva di un'altra odiata tassa, contro cui la Lega Nord ha condotto battaglie storiche da sempre: il canone RAI. Uno dei nostri obiettivi di legislatura, non semplice da raggiungere, perché oltre al problema del gettito (oltre 3.000 miliardi di lire), comporta una profonda revisione degli assetti politici sul sistema dell'informazione.
 - c) La sostituzione del bollo auto con altra imposizione (es: benzina), perché sappiamo bene chi paga e chi non paga in questo paese !!!! In alternativa e in prospettiva "devolution", se il tributo dovesse diventare definitivamente regionale, occorre stabilire che i fondi perequativi devono tenere conto dell'evasione di questa imposta, visto che è un dato facilmente controllabile attraverso le immatricolazioni.

E' bene precisare che la riforma fiscale ha un costo di circa 40.000 miliardi per l'IRPEF e altrettanto per l'IRAP. Pertanto la sua attuazione non può che essere progressiva, in funzione dell'andamento dell'economia, dei risultati di bilancio e degli obiettivi impostici dall'Europa. L'impegno è di realizzarla totalmente entro la fine della legislatura, perché sappiamo che ogni riduzione di imposte è un vantaggio soprattutto per i cittadini padani.

Per quello che attiene più direttamente i singoli contribuenti, se da un lato molto è stato fatto in otto mesi di governo, dall'altro qualcosa di importante si può e si deve ancora fare. Il problema che abbiamo affrontato in modo più deciso è stato quello delle semplificazioni. La normativa fiscale italiana e, conseguentemente, gli adempimenti che ne derivano erano e, ancora, sono complicati. Il più delle volte una norma veniva condita da adempimenti burocratici e da comunicazioni di dati assolutamente inutili. Tutto questo avveniva sulla base di un ragionamento distorto dell'Amministrazione Finanziaria, secondo cui ad un maggior numero di carte e di adempimenti corrispondeva meno evasione. I fatti hanno ampiamente dimostrato che non è così: il 26% di ricchezza sommersa non è stata in alcun modo contrastata da una burocrazia elefantina. Ebbene il nostro intervento è stato incisivo e determinato a togliere una pleora di adempimenti che vanno dalla soppressione delle vidimazioni dei libri contabili, alla soppressione delle dichiarazioni periodiche dell'IVA, alla tenuta del solo libro giornale che diventa la "bibbia" unica della contabilità. La soppressione di molti adempimenti (solo le dichiarazioni periodiche dell'IVA erano 15 milioni!) significa non solo meno burocrazia, ma soprattutto minor rischio di sanzioni per errori che frequentemente non erano determinati dalla volontà di frodare il fisco, ma venivano commessi in completa buona fede. Questi erano alcuni degli obiettivi che ci eravamo posti anche in questa sede e possiamo già dire di avercela quasi fatta.

Certamente c'è ancora da lavorare: ad esempio è necessario spostare i termini dei versamenti mensili al fine di concedere maggior respiro alle imprese, oltre che evitare l'obbrobriosa scadenza del 16 di agosto. Così come è già legge lo spostamento a luglio del versamento del saldo e del primo acconto di imposta per le società di capitali, così occorre dare maggior spazio anche per i versamenti delle persone fisiche, concedendo almeno venti giorni di proroga in occasione delle dichiarazioni dei redditi.

Da ultimo la questione degli "avvisi o cartelle pazzi". Abbiamo insistito molto affinché l'agenzia delle entrate che gestisce i dati delle dichiarazioni e dei versamenti, migliorasse le procedure informatiche e scaglionasse maggiormente nel tempo l'invio degli avvisi. Qualcosa finalmente si è mosso: grazie alle nostre insistenze sono stati ritirati 400.000 avvisi sbagliati prima che fossero inviati ai contribuenti. Un buon risultato iniziale, ma anche su questo lato c'è ancora molto da lavorare. L'efficienza padana, purtroppo, è ancora lontana, ma l'impegno è quello di trasformare l'amministrazione finanziaria e

renderla un po' più vicino a noi. E' un lavoro lungo e molto difficile: se lassù, forse, qualcuno ci ama, laggiù ci amano molto meno.

On.Daniele Molgora
Sottosegretario Ministero Economia e Finanze